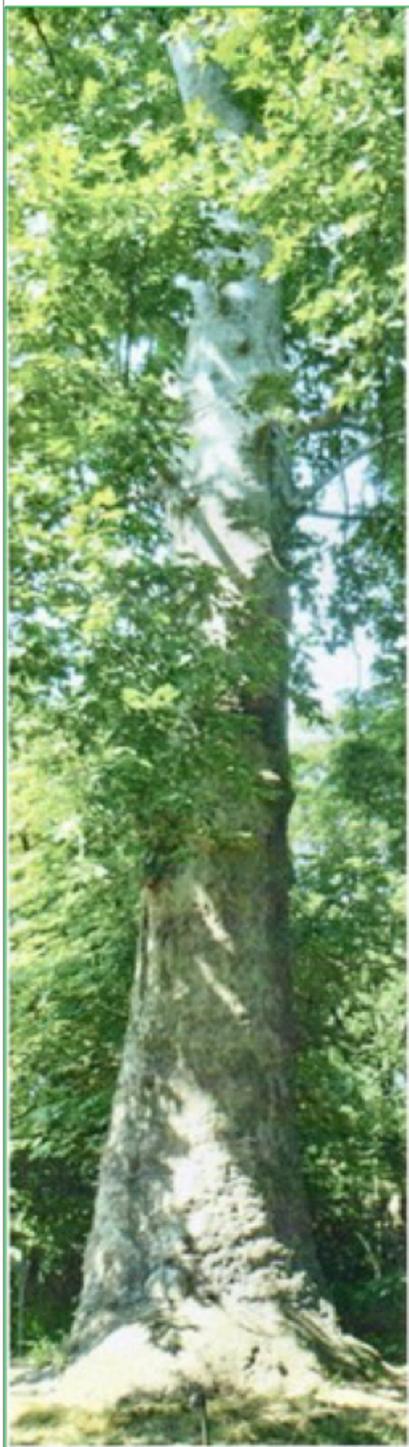


CHIACCHIERE

SOTTO IL PLATANO



Il Platano di Scopoli
Foto di Bianca Ghezzi

A TUTTI I SOCI, BENTORNATI

Francesco Sartori

Cari amici dopo il tribolato periodo di chiusura della nostra sede a seguito della pandemia provocata dal Covid 19, riprendiamo la pubblicazione del nostro giornalino per riprendere i contatti.

Certo, dopo 25 anni di attività non ci aspettavamo che potesse capitare una situazione così complicata. Speriamo di uscirne presto.

La pandemia ha provocato anche una crisi economica molto grave che, stando alle previsioni degli esperti, non si esaurirà in tempi brevi. Conseguentemente si sono rarefatti anche i contributi degli sponsor che finora avevano permesso alla nostra associazione di adempiere ad uno degli scopi più importanti della nostra associazione: sostenere con iniziative concrete le attività dell'Orto Botanico.

Riprendendo le fila della gestione dell'Associazione la prima cosa che viene in mente è "dove eravamo rimasti". Abbiamo alle spalle il famigerato anno 2020, che non ci ha consentito di pubblicare il nostro notiziario causa le note restrizioni che hanno colpito l'intero Paese, ma il Consiglio direttivo non è certo rimasto con le mani in mano.

Nel mese di gennaio abbiamo stipulato una nuova polizza assicurativa con Cattolica assicurazioni. Essa contiene clausole che tutelano la Responsabilità Civile dell'Associazione e gli eventuali infortuni in cui potrebbero incorrere i nostri Associati volontari, quelli che operano direttamente per la gestione dell'Associazione. La nuova polizza è stata redatta in ossequio alle disposizioni emanate nei riguardi delle Associazioni di volontariato che operano nel Terzo Settore.

Nel mese di febbraio sono iniziati i lavori di potatura, riordino e nuove piantumazioni nel Roseto i lavori di potatura, riordino e nuove piantumazioni nel Roseto dell'Orto Botanico. Questo intervento, realizzato - Rose Rifiorentissime di Ciliverghe (BS), era stato da noi programmato previo benestare del Dipartimento e si è concluso il mese successivo. I lavori sono stati seguiti e finanziati da parte nostra e ne abbiamo mostrato il progredire attraverso diversi articoli apparsi sulla stampa locale (Provincia Pavese e Il Ticino). L'iniziativa, oltre ad avere lo scopo di fornire un valido aiuto al dipartimento nella riqualificazione di un settore dell'Orto di primaria importanza, voleva essere un motivo per ricordare la nostra Vice Presidente Dott.ssa Lorenza Poggi, scomparsa lo scorso anno. Nel mese di maggio abbiamo potuto aprire l'Orto al pubblico per mostrare il Roseto dopo i lavori di cui sopra. Era nostra intenzione organizzare un intrattenimento per ricordare i 25 anni di attività della nostra Associazione, ma non ci è stato possibile. Abbiamo per contro organizzato un concorso fotografico attraverso Facebook destinato ad eleggere la Rosa più bella tra quelle presentate.

L'iniziativa ha avuto un ottimo risultato registrando centinaia di adesioni e dandoci la possibilità di distribuire numerosi premi ai partecipanti. Nell'occasione abbiamo potuto effettuare una visita guidata in Orto.

Nei giorni di sabato e domenica dei mesi di maggio e giugno, in occasione dell'apertura dell'Orto al pubblico indetta dal Sistema Museale di Ateneo abbiamo assi-

In questo numero

1. Bentornati
2. Il nuovo Curatore
3. Curiosità botaniche
4. Ricordi di Lorenza e Angelo
5. Il salice bianco
6. Il Platano dei piccioni
7. Le Epifite
8. La Rosa verde. Appuntamenti in Orto

Segue da pag.1

curato la nostra presenza con un tavolo permanente fornendo collaborazione.

Il 27 settembre il Dipartimento ha organizzato la tradizionale manifestazione sulle Antiche Varietà Agricole. Abbiamo partecipato all'evento con tavolo segreteria e fornendo visita guidata all'Orto.

Abbiamo colto l'occasione per indire l'assemblea ordinaria dell'Associazione, che includeva, tra i punti all'o.d.g. le votazioni per il rinnovo delle cariche sociali per il prossimo triennio. Avevamo preventivamente trasmesso ai Soci in via telematica il materiale oggetto di discussione dei vari punti all'o.d.g. raccogliendo quindi, sempre per via telematica, le votazioni in merito. Ai Soci sprovvisti di recapito telematico avevamo inviato il materiale in forma cartacea. Le votazioni hanno portato alla formazione di un nuovo Consiglio Direttivo, installatosi nei primi giorni di ottobre e quindi pienamente operativo.

Il personale addetto alla Segreteria ha infine provveduto al completamento del modulo che annualmente ci viene inviato dalla Regione Lombardia in via telematica finalizzato al mantenimento dell'iscrizione della nostra Associazione nei Registri regionali. Siamo infine riusciti a produrre il nostro tradizionale calendario con i preziosi acquerelli della pittrice Daniela Passuello - nostra Socia -.

Possiamo quindi ritenerci soddisfatti del lavoro svolto augurandoci, come tutti voi, di poter rientrare quanto prima nella "normalità".

IL NUOVO CURATORE

Dal 1° ottobre 2020, Nicola M. G. Ardenghi è il nuovo curatore dell'Orto Botanico di Pavia. Classe 1986, originario di Stradella (PV) ma cresciuto tra Egitto e Tunisia, frequenta l'Orto Botanico dal 2005, quando ha iniziato a studiare Scienze Naturali presso la nostra Università. Qui è nata la sua passione per la Botanica, che ha continuato a coltivare durante il dottorato e l'assegno di ricerca. Nel corso degli anni si è occupato di tassonomia (con particolare interesse verso le viti e le graminacee), di flora (pavese e lombarda), di storia della botanica e di etnobotanica, pubblicando diversi contributi in libri, riviste internazionali e locali. «Per me - dice Ardenghi - è un onore servire l'istituzione che mi ha formato e nella quale si sono avvicinati giganti della Botanica come Giovanni Antonio Scopoli, Giuseppe Moretti e Giovanni Briosi», Da curatore, Ardenghi si occupa di

ricerche su di esse, di coordinare il personale dell'Orto, di gestire gli eventi e la comunicazione, anche quella "social", oggi fondamentale per far conoscere le attività dei musei. «Il mio obiettivo principale è quello di valorizzare sempre di più il ruolo dell'Orto Botanico come museo del Sistema Museale di Ateneo e, in questo senso, desidero che sia sempre più fruibile e aperto alla cittadinanza. Ricerca e didattica, benché fondamentali per la vita dell'Orto Botanico di Pavia, non sono sufficienti per far capire il suo vero valore storico e culturale.» In questi ultimi mesi ha cercato di riqualificare alcune collezioni importanti, come il Roseto, che è stato oggetto di ricartellatura; ma anche alcuni spazi un po' dimenticati, come l'Arboreto, dove molti camminamenti sono stati ripristinati. Sulla Collinetta termo-fila, in preda all'invasione di numerose infestanti, è stato rea-lizzato il "Vigneto proibito", com-prendente vitigni americani e ibridi impiegati in passato per fare vini casalinghi (come il Clinton), la cui vendita oggi è vietata. «Tutte queste attività le posso progettare ma sono realizzabili solo grazie all'aiuto dei due giardinieri e dei tanti ragazzi - volontari del Servizio civile e studenti part-time - che ci aiutano, mossi da passione e senso del dovere. Siamo una grande squadra di cui l'Orto Botanico di Pavia aveva bisogno.»



**Gli Amici dell'Orto
augurano buon lavoro**



CHIACCHIERE SOTTO IL PLATANO

Publicazione quadrimestrale
edita dalla
Associazione "Amici dell'Orto
Botanico OdV" Via
Sant'Epifanio, 14 - Pavia

Telefono 0382/984290

E-mail:
amicortobotanicopavia@gmail.com

Sito web:
www.amicortobotanicopavia.it

Direttore responsabile
Francesco Bracco

Progetto grafico
Alberto Panzarasa
Patrizia Bisi e Augusto Pirola

Collaboratori
Enrico Barbieri, Rosy Bozzoni,
Paolo Cauzzi, Passuello Daniela,
Augusto Pirola,
Francesco Sartori,
Anna Bendiscioli.

Registrazione Trib. PAVIA
n°491 del 2/12/1998

Sped. in abb. postale 70% - Pavia

Cariche Sociali

Consiglio direttivo
Presidente Francesco Sartori
Vicepres. Daniela Passuello
Tesoriere Enrico Barbieri
Segretario Zucca Anna Maria
Consigliere Anna Bendiscioli,

Collegio dei Revisori dei conti
Lucio Arricò, Ottaviano Epis,
Aldo Schiavi

Collegio dei Proviviri
Laura Del Barba
Antonio Ramaioli

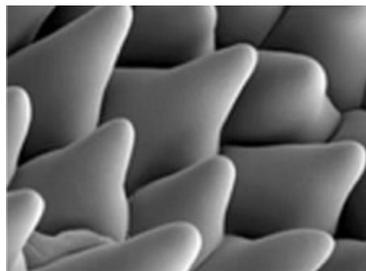
La Segreteria dell'Associazione è
aperta:

martedì dalle 10 alle 12
mercoledì dalle 15 alle 17
giovedì dalle 10 alle 12

Petali vellutati

I petali dei fiori di molte specie, se sfiorati con un dito, danno la sensazione del velluto. Ciò deriva dal fatto che la loro epidermide è composta non da cellule piatte, come di regola nelle altre parti della pianta, ma da cellule estroflesse in forma di coni ottusi (cellule coniche). Le funzioni di tali cellule sono ancora poco note, ma si avanzano ipotesi in relazione ai rapporti tra fiore e insetto impollinatore, un sistema ben noto come vantaggio reciproco: la pianta cede nettare e polline all'insetto e questo se ne nutre, ma trasporta il polline su altri fiori della stessa specie (impollinazione incrociata). Sembra quindi che per l'insetto le cellule coniche siano un vantaggio collegato alla percezione del colore del petalo, al giusto grado di umidità e all'aderenza dell'insetto al petalo. Queste cellule per l'insetto possono costituire un marchio di riconoscimento del petalo in aggiunta agli altri caratteri di richiamo quali per esempio la presenza di nettare, il profumo emesso da altre cellule specializzate (nettari) o colori dei petali e degli stami.

Questi caratteri sono percepiti dagli insetti in modi del tutto diversi da quelli che vediamo noi nei fiori.



Annals of Botany, v. 108 (4), sett. 2011

Un modesto segno di primavera

Già dall'ultima settimana di febbraio, nei vasi da fiore trascurati nel corso dell'inverno, sono comparse piccole piante con foglie a rosetta basale e scapi fioriferi arcuati verso l'alto. I fiori hanno sepali verdi carenati e petali bianchi profondamente divisi (bifidi). Il frutto in formazione spunta dalla corolla già dopo pochi giorni: ha forma ovale piatta. Si tratta di *Draba verna*, una specie che occupa suoli poveri anche al margine delle strade dove si accumula terriccio. Le dimensioni sono modeste: da 5 a 15 cm compresi i rami fioriferi. Dalla germinazione dei semi diffusi nell'anno precedente alla formazione dei frutti passano pochi giorni, da 8 a 15. Per tutto il resto dell'anno la pianta sopravvive in forma di seme. Per il ciclo tanto breve e per la scarsa richiesta di nutrienti, questa specie dimostra che in natura esistono soluzioni per la modificazione in senso caldo-arido del nostro clima. Molte altre specie possono compiere il loro ciclo annuale in tempo molto breve. Ma per le piante perenni, gran parte degli animali e per noi stessi, queste condizioni non sono sopportabili. Perciò si cerca di raffreddare il pianeta.



Draba verna

Fiori e insetti pronubi

Può capitare di osservare fiori con petali molto aperti e stami numerosi tra i quali si muovono insetti cosparsi di polline. Questi insetti frequentano i fiori di specie molto generose che offrono polline in notevoli quantità come cibo per assicurarsi l'impollinazione necessaria a produrre i semi. Succede però che anche in fiori con pochi stami insetti meno goffi e più specializzati per la ricerca del nettare, dopo la visita presentano il loro corpo cosparso di granuli pollinici. In questi casi il trasferimento del polline sull'insetto avviene in modo spontaneo, come una pioggia, fenomeno che secondo recenti ricerche è dovuto alla formazione di un campo elettrostatico tra il fiore (negativo) e l'insetto (positivo): quando questo sta posandosi sulla corolla provoca la scarica del potenziale elettrico e il polline libero sulle antere aperte è attratto dal visitatore. Queste osservazioni, che furono fatte in particolare sui bombi, parenti delle api, si aggiungono alle numerose forme di adattamento reciproco tra piante e insetti (o altri animali), che nell'insieme sono definiti come *coevoluzione*, cioè evoluzione del fiore e dell'insetto verso forme e comportamenti che sono trasmessi perché utili ad ambedue i partner.



Un'ape su una infiorescenza di

Passeggiate nell'orto con l'amica Lorenza

Daniela Passuello e Anna Bendiscioli

Le passeggiate nel roseto con l'amica Lorenza Poggi erano un momento di assoluto nutrimento per la mente e per il corpo. Insieme ci stupivamo continuamente di quanto la natura ci potesse regalare ogni volta... Le rose si mostravano sempre in modo diverso, a seconda del loro momento di crescita...

Alcuni bocci sembravano di porcellana, di un bianco appena sfumato di rosa chiarissimo, poi sarebbero diventati piccoli fiori ricchissimi di petali rosa.

Altri ci stupivano per la ricchezza di escrescenze morbide e profumate sullo stesso calice... erano le rose muscose, che emanavano anche in boccio un profumo particolare.

Alcune erano proprio le nostre preferite, tra queste la Rosa rubrifolia era una tappa fissa: ammiravamo le sue foglie sottili verde glauco che a volte sul retro mostrano la singolarità di avere mezza foglia rossa e mezza verde chiaro, e il fiore, semplice ma molto elegante, con i suoi cinque petali color ciliegia che si offrono all'ammirazione dei visitatori.

La Rosa bracteata era un'altra delle preferite: della sua sola fioritura molto lunga che inizia a fine maggio, ammiravamo i fiori di un bianco caldo e dai petali spessi e carnosi che ricordano quelli delle gardenie. Il cuore ricchissimo di stami dorati era una delle cose che ci lasciava a bocca aperta, sembrava di ammirare una corona d'oro che al cadere dei petali sembra dar vita ad un altro fiore. A quel punto sulla grande pianta rampicante dalle foglie verde scuro erano presenti un tripudio di fiori bianchi mescolati a quelli vecchi ora dorati! Anche le sue bacche ci stupivano perché vellutate e color bronzo.

La rosa Leda era una delle prime a fiorire a primavera, un fiore che sembrava la spuma del mare da quanto era ricco il numero di petali contenuti in una sola corolla, i boccioli rosa e il sottile bordo cremisi presente a volte sui petali candidi del fiore aperto ci faceva sostare più a lungo perché quella meraviglia potesse imprimersi nella nostra mente.

La rosa Viridiflora veniva osservata come una buffa e stupefacente manifestazione della Natura. Una rosa tutta verde, dai petali

minuscoli e sfrangiati, che a malapena si distingue da steli e foglie, era una delle piante che sicuramente avrebbe stupito i bambini delle scuole che venivano ad imparare ad osservare la natura.

Tutto ciò succedeva a primavera, mentre in autunno lo stupore era dovuto alla varietà di forma e di colore delle bacche presenti sulle piante di rose.

I protagonisti dello spettacolo erano cinorodi sferici, singoli o in gruppo, ovoidali, sferico ellissoidali, tondi e un po' appiattiti, a forma di bottiglia o a fiaschetta, lisci o ricoperti di setole, giallo oro, arancio, rosso vermiglio, cremisi e bordeaux scuro.

Ora non avremo più la presenza fisica di Lorenza mentre ci aggireremo tra le rose, ma certamente lei sarà lì a compiacersi con noi delle meraviglie della natura, e ogni attimo di gioia e di stupore sarà condiviso con lei!

Lorenza Poggi, vicepresidente dell'Associazione Amici dell'Orto Botanico, è mancata nel 2019.

L'Associazione ha voluto ricordare con un segno tangibile la sua passione per la natura e il suo impegno per l'Orto Botanico di Pavia, attraverso un progetto, da portare avanti negli anni, di risistemazione del Roseto. Per partecipare, potete inviare un contributo chiedendo alla segreteria l'IBAN dell'Associazione.

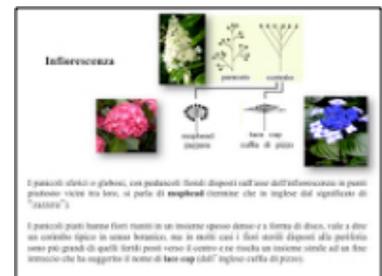
In ricordo di Angelo

E' un motivo di soddisfazione ripresentarci ai nostri Soci con questa nuova edizione del nostro periodico, ma dobbiamo inserire tra queste pagine una nota triste, molto triste. Come forse già saprete ci ha lasciato il nostro Amico Angelo. Un maledetto incidente, improvviso, brutto, di quelli che gettano nello sconforto. Le Sue grandi qualità di gentilezza, di riservatezza, di grande e qualificata collaborazione hanno giovato molto alla nostra Associazione. Sempre disponibile per accompagnare in orto scolaresche o gruppi di persone, illustrando con professionalità quanto di bello esso contiene. Il Professor Lo Russo lo ricordiamo così, sempre in Orto, *circondato da scolari, con la Sua inseparabile bacchetta, che descrive il bello della Natura.*

La collezione di Ortensie presentata da Lorenza

Tra le diverse iniziative di Lorenza ricordiamo una presentazione sulla collezione di Ortensie del nostro Orto, con notizie sulla distribuzione geo-grafica, sulla morfologia del fiore e alcuni usi popolari.

Ne riproduciamo alcune diapositive. Chi è interessato ad avere il file completo può prendere contatto con la redazione.



QUANDO IL SALICE
BIANCO ERA UNA
'GABA'
Augusto Pirola

Non intendo scrivere una pagina di botanica per questa specie, molto conosciuta, ma dopo aver trovato un dipinto che riproduce il resto di un filare di salici nel paesaggio pavese, penso sia utile parlare della forma che veniva data mediante potature a questa specie privandola dei suoi rami all'altezza di circa 2 metri, posta poi in filari sulle rive dei piccoli fossi usati per irrigare i campi. Il nome tecnico della forma è 'capitozza' e, lo dico subito, attualmente è sconsigliata e poco usata.



La nostra campagna, prima del massiccio uso delle macchine agricole, era ripartita da campi più piccoli e delimitati da filari di alberi destinati a proteggere dal vento i raccolti e a fornire palerie leggere usate per costruire recinti o a sostenere ortaggi rampicanti. La forma di una pianta capitozzata era caratteristica e per nulla bella da vedere. Il tronco, piuttosto piccolo nella pianta giovane, si ingrossava con il passare del tempo e la parte terminale, in seguito ai tagli triennali si ingrossava in modo abnorme. Il dipinto a olio risale agli anni tra il 1940-50 e rappresenta il residuo di un filare in cui si vede una pianta di salice non ancora potata. I

miei ricordi pavesi si riferiscono in particolare al salice bianco, ma negli ambienti agricoli di allora la capitozzatura era applicata anche ad altre specie di latifoglie. Per esempio il gelso che fino ai primi anni del secolo scorso, quando nelle nostre campagne ne tagliavano i rami fogliosi per allevare i bachi da seta, una delle attività che integravano le magre economie familiari. Anche nel Cremonese ho visto ancora circa vent'anni fa platani capitozzati, apparentemente residui di una pratica analoga a quella dei salici.

L'uso del salice in questa forma (*arbor capitata*), è citato da autori latini (Plinio, Virgilio, Columella) e nel pavese doveva risalire a tempi lontani se si considera che era presente nel dialetto: *gaba* è il nome dato al salice capitozzato, mentre nella forma normale è *salas bianc* e i filari *gabà*. Il legno che se ne ricava, oltre ai rami utilizzati negli orti, era disprezzato; una sentenza dialettale diceva che la legna della *gaba* faceva poco fuoco, recitata anche come giudizio sommario di persone e, senza riguardi, si diceva anche: *gnurant 'me 'na gaba* (ignorante come una *gaba*, esempio di trasferimento di valore da una pianta ad un umano).

Ora questo modo di trattare i salici, e per allusione anche le persone, sembra abbandonato, salvo residui come d'altra parte si trovano anche piccole cascine in rovina usate solo per il ricovero di qualche vecchia macchina agricola. Ma da parte dei tecnici, e in modo più autorevole dall'Associazione Italiana Arboricoltori, si raccomanda di abbandonare questa pratica per ogni specie arborea e ne elenca i motivi: i rami che si formano nella testa della capitozza sono originati da

tessuti superficiali, quindi deboli, e costano molta energia alla pianta; i tagli sono facili vie di infezioni batteriche che demoliscono il legno vecchio interno; la pianta assume un aspetto vecchio, spesso con cavità interne prodotte dall'attività di varie specie di funghi tra cui anche gli apprezzati chiodini (*gabarrö*); il contenimento in altezza delle piante, non solo dei salici, deve essere fatto riducendo i rami laterali in modo alterno provocando la crescita di quelli nuovi nella parte media o inferiore del tronco, più forti e compatibili con il mantenimento della chioma naturale della specie.

In particolare per il salice bianco si può vedere da un disegno riprodotto qui di seguito: una forma arborea di altezza variabile tra 3 e 30 metri.



(Da Leonardi e Stagi - *L'architettura degli alberi*. Edit. Mazzotta, Milano 1982.)

Il salice bianco nella bassa Lombardia trova il suo ambiente naturale in forme arboree, nei boschi degli alvei fluviali, dove si espandono le piene stagionali, in forma arbustiva nella fascia più esposta alle sommersioni. Insomma, nostalgie a parte, diamo l'addio alla capitozza, forma che ci ricorda un'agricoltura povera e accettiamo le altre forme coltivate in modo più razionale e anche meno brutte e umilianti per gli alberi.

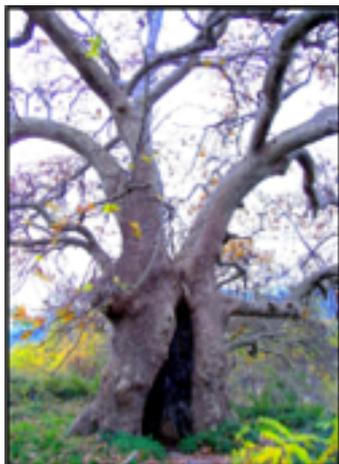
IL PLATANO DEI PICCIONI

Da: Alberi Monumentali
d'Italia di Anna Cassarino

Un albero con una forma ed una storia fantastica vive lungo una strada antica: la via salaria, col nome di un'epoca lontana in cui il sale era trasportato soprattutto lungo quel percorso, dal mare Adriatico verso Roma. A quei tempi era molto prezioso, oltre che per insaporire gli alimenti, anche per conservarli cospargendoli dei suoi grani, in mancanza di frigoriferi: carne e formaggio, soprattutto. Se ne conciavano le pelli, si facevano trattamenti medicinali e cerimonie religiose. Per questo i legionari venivano pagati con del sale, da cui deriva la parola salario. Adesso, però, la via è quasi una superstrada ed il rumore del traffico disturba nel guardare l'enorme albero sull'orlo del dirupo, in fondo al quale scorre il fiume Tronto, appena fuori Ascoli Piceno. E' completamente cavo e l'apertura più grande del suo tronco, come una porta triangolare, è nascosta su un lato con altri due piccoli passaggi lungo la base. I rigonfiamenti ed i tre grossi rami simili a lunghe braccia alzate, completano il suo aspetto buffo ed animato. Si conosce da secoli come platano del Piccioni, perché così si chiamava il suo proprietario nel settecento. Cent'anni dopo, però, un fuoriglegge con lo stesso cognome si nascondeva nel tronco, quando nella sua cavità ci si poteva rifugiare solo calandosi dall'alto. Qualche anno fa è stato investito da un camion ma è rimasto intatto, a dimostrazione della sua grande solidità. E' un genere d'albero fra i più robusti e solidamente ancorati al terreno, oltre ad essere fra i più grandi nelle dimensioni. Il tronco del Platano del Piccioni è insolitamente basso perché cresciuto senza concorrenti intorno che gli togliessero la luce, costringendolo ad alzarsi sempre più.

E' della specie orientale, diffusa in Italia prima che fosse ibridato con la specie

americana chiamata occidentale, più slanciata e dalle foglie coi lobi meno incisi.

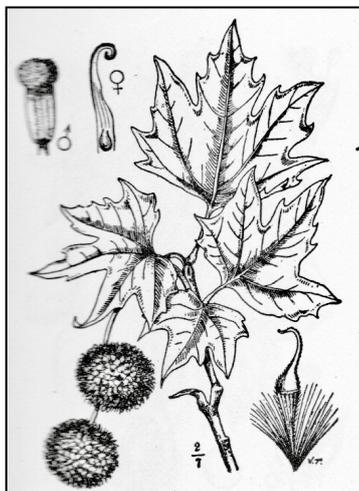


Nei Paesi mediorientali di cui è originario, il platano era considerato sacro alla Madre Terra e piantato presso fonti e templi. Cresce volentieri dove c'è molta acqua ma resiste bene anche alla siccità e all'inquinamento. Sotto la sua cupola di foglie, Socrate insegnava ed Ippocrate curava.

I platani della flora italiana

1. Platanus orientalis L. P. orientale.

Albero di 15-30 m, con portamento simile all'ibrido, ma foglie con lobo centrale più lungo che largo (1,2-1,5:1); bordo fogliare con numerosi denti piccoli e acuti; capolini 3-4 sullo stesso peduncolo.



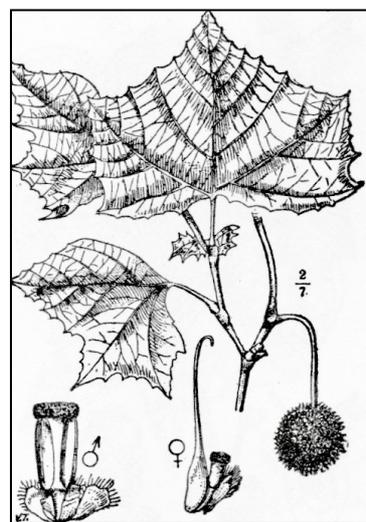
2. P. hispanica Ten. (=P. hybrida Brot., P. acerifolia Willd.) P. comune.

Albero di 15-30 m, longevo (fino a più di 500 anni), cor-teccia che si stacca a placche. Foglie con lobo centrale tanto lungo che largo, fornite di stipole a imbuto, capolini 2(-5) per peduncolo. Coltivato, inselvaticito in tutta Italia. Pianta allergenica. Elevata variabilità: la forma dei denti sul margine fogliare è il migliore carattere differenziale rispetto all'orientale.



3. P. occidentalis L.

Importato in Europa nel 18° secolo; ora quasi scomparso. Foglie di tre lobi più larghi che lunghi, capolini isolati.



Le allergie di tutte le specie è dovuta alle sottili setole liberate dai frutti e che penetrano nelle vie respiratorie.

LE EPIFITE

Paolo Cauzzi

Non crescono nella terra ma su sostegni che, in natura, sono per lo più alberi, e sono originarie delle zone tropicali, sebbene ormai coltivate abbondantemente (in condizioni idonee) anche nelle zone temperate.

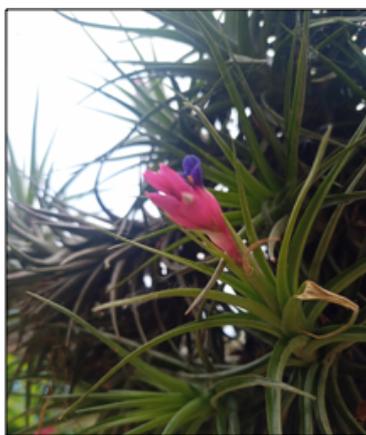
Sono le piante epifite, e costituiscono una vasta tipologia che include molte piante d'appartamento e piante ornamentali, come ad esempio Bromeliacee, Aracee, Asclepiadacee e Orchidacee che spesso sono coltivate nella corteccia di pino e che in natura, appunto, crescono nella parte alta delle chiome degli alberi. Il motivo di questa caratteristica posizione delle epifite è che nelle foreste tropicali c'è grande competizione per arrivare alla luce, e, per sopravvivere, queste piante germinano e sviluppano radici che si ancorano agli alberi disponibili nelle vicinanze, fino alla parte più alta delle chiome (per raggiungere la luce), mentre altre radici scendono verso il basso, creando veri e propri reticoli di radici che assorbono l'umidità dell'aria e garantiscono alla pianta un sufficiente apporto d'acqua (a volte, come nel caso delle orchidee, le radici fanno anche foto-

sintesi). Sebbene si servano di altri esseri viventi per la sopravvivenza, infatti, le piante epifite non sono quasi mai piante parassite, perché utilizzano il supporto a cui si appoggiano solo come sostegno, con radici adese al tronco che hanno una pura funzione di ancoraggio, e spesso, sulle foglie, presentano peli che permettono loro di assorbire l'acqua direttamente dalla foglia. Un esempio è la *Tillandsia usneoides* (L.) L., presente anche qui, all'Orto Botanico dell'Università di Pavia (SMA – Sistema Museale di Ateneo), le cui foglioline creano una sorta di barba che assorbe l'acqua dall'atmosfera e cambia colore a seconda del

invece un maggiore impegno e una maggiore attenzione nel mantenerle umide, con una costante nebulizzazione.

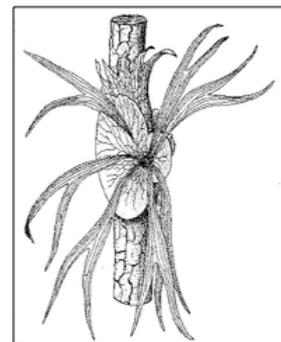


Tillandsia bergeri



Tillandsia aeranthos

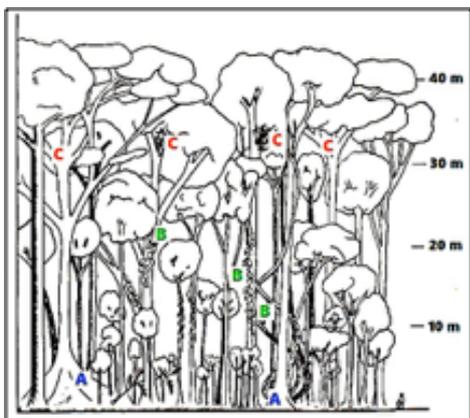
Per il resto, d'estate possono anche essere portate fuori (anche al sole diretto) e per tutto l'anno hanno bisogno di essere concimate con prodotti specifici, perché se in natura possono contare sui detriti naturali (foglie secche, sostanza organica decomposta ecc.) da cui trarre sostanze nutritive, in casa questo non succede. Infine, tra le specie più curiose di epifite, una menzione speciale la merita il *Platyserium wallichii* Hook., una pteridofita presente anche



tasso di umidità: più è alto più la pianta tende al verde, più è basso, più la pianta tende al bianco. Grazie anche ad alcune recenti donazioni da parte di privati ed appassionati botanici, la collezione di Tillandsie sta gradualmente aumentando, accogliendo per esempio anche *Tillandsia aeranthos* (Loisel.) L.B.Sm., *Tillandsia bergeri* Mez. con un individuo di notevoli dimensioni (quasi un metro).

La dipendenza dalle precipitazioni, dunque, è totale, e se questo nei paesi tropicali d'origine non rappresenta un problema, nel caso in cui le epifite siano coltivate in casa (specialmente d'inverno, con i termosifoni accesi), comporta

all'Orto Botanico nella serra tropicale, caratterizzata da fronde molto sviluppate, che le hanno regalato il nome comune di "felce a corna d'alce". Originaria dell'Australia e dell'Africa meridionale, questa pianta si sviluppa sul tronco di alti alberi, alla biforcazione dei rami, formando una sorta di "vaso artificiale" con fronde modificate (adattamento evolutivo), scenografico e molto rappresentativo anche a scopo didattico.



Sezione di una foresta pluviale. A: alberi con contrafforti. B: liane. C: epifite. Altezza complessiva: 40 m.

LA ROSA VERDE

Augusto Pirola

Tra le stranezze che capitano nel campo florovivaistico si può segnalare una 'Rosa verde', più il cui nome in latino è *Rosa viridiflora* o solo 'Viridiflora' per



Rosa verde coltivata nel nostro Orto (2007).

indicare che si tratta di una varietà selezionata in vivaio. Introdotta circa dalla Cina nel 1885 è assegnata al gruppo degli ibridi di *Rosa chinensis*, e talora indicata come *Rosa chinensis* var. *viridiflora*, anzi si trovano citazioni più decise con il nome di *Rosa chinensis* var. *viridiflora*. Dai sito dei vivai David Austin, con maggiore precisione, che si tratta di uno 'sport' della rosa 'Old Blush China' con questa descrizione: "... tutte le parti del fiore

hanno una struttura fogliacea all'inizio verde poi con sfumature color rame; è una curiosità, ma insignificante per il giardinaggio, sebbene sia usata per le



R. 'Old Bush China' da Austin.

composizioni di mazzi di fiori." Queste mutazioni avvengono per lo sviluppo abnorme di una gemma della pianta madre, sono molto diverse, ma i fiori sono sempre sterili e tanto brutti da essere 'mostruosi'. L'aspetto di questa rosa si vede da un esemplare d'erbario cresciuto nel nostro Orto e con maggiore dettaglio da una immagine di Austin. Sebbene la rosa verde sia raccomandata per la



Rosa 'Viridiflora'. (Da Austin)

sua robustezza, resistenza alle malattie, al confronto con la bella cultivar cinese 'Old Blush China', che per accidente l'ha prodotta, non si può fare a meno, di pensare alla fiaba della Bella e la Bestia. Eppure è proposta per la vendita,

Un sorriso e un invito



Nel 1979, Anno internazionale del bambino, la Casa editrice Albatros di Praga presentò il libro 'Le passeggiate del signor Pip' di Stanislav Holy, dal quale è estratta questa vignetta. A distanza di tanto tempo il personaggio inventato da Holy, come avviene per tante favole dirette ai bambini, sembra un invito anche per gli adulti e in particolare a quelli preposti a prendere decisioni politiche: maggiore impegno per la cultura!

APPUNTAMENTI IN ORTO

Una conseguenza molto marginale della pandemia da coronavirus è l'impossibilità di presentare il quadro tradizionale degli "Appuntamenti in Orto". La causa è dovuta al blocco subito dalle riunioni del consiglio del Dipartimento di Scienze della Terra e dell'Ambiente cui spetta l'approvazione delle attività che intende svolgere l'Associazione e dell'occupazione dei relativi spazi.

Per informazioni sulle attività previste per i periodi ancora utili o di altre condizionate al raggiungimento minimo di partecipanti si consiglia di consultare la segreteria nelle ore di apertura o i siti: <https://inbiblioteca.wordpress.com/eventi-culturali>, e www.amiciortobotanicopavia.it

Ricordiamo ai Soci che presso la nostra sede, oltre alle operazioni normali (rinnovi, aggiornamento dei dati anagrafici, ecc.) è possibile anche iscriversi ai gruppi di lavoro che ormai da tempo costituiscono un modo divertente per contribuire, con il proprio tempo libero e le proprie competenze, al funzionamento dell'Associazione e dell'Orto Botanico.

